

DI ACQUE/ DI TERRE

Roberto Cogo

2003-2005

...ma è proprio altrove che egli ha riposto le sue speranze, che si situano le sue lotte, che oggi si svolge la sua vita.

Julia Kristeva

Tutte le finte cui le circostanze mi costringono allungano la mia innocenza. Una mano gigantesca mi porta sul suo palmo. Ogni sua linea qualifica la mia condotta. E là sto, come una pianta nel suolo ch'è suo, sebbene la mia stagione non sia in alcun luogo.

René Char

qui ancora una volta con la mente che arretra. il continuo sentimento dell'esistere pervade il momento. solo un momento

il ricordo abbatte le frontiere, riluce nel torbido di un boccale di birra. bollicine linearmente disposte a salire, a svanire nella poca schiuma che rimane

ogni fissità dispersa nella conoscenza. l'attenzione prevale sul dovere di capire. perduto nell'andare ma senza frenesie. delusione, disgusto, stanchezza? sospesa ogni impazienza

la gente ride mentre s'increspa
il lago

ricade una sostanza celeste
sulle penombre della terra

velature
di nubi fluorescenti prospettano
partenze
schiudendosi strade e viottoli
tra i rami nei boschi
delle memorie

increspature argentine e sagome
di anatre lontane

folle di scie e bolle rimandano
al movimento
a un fragile esistente

eufonia con l'esistente. quanto dipende dalla sola circostanza di trovarsi fuori, soli e lontani. tanto più liberi nel disporre e proiettare immagini consonanti. queste genti, questi esseri gentili e quieti. queste voci controllate, nascondono qualcosa?

ma non riecheggia al plurale il contatto. attraverso il singolo, tutto il possibile filtra attraverso il singolare contatto. l'esistente unico, separato, inalienabile

una famiglia prende posto qui accanto. nessun disturbo. sorrisi di comprensione. si passa per scarni segnali. minuscoli gesti all'apparenza privi di qualità e portata

la pelle scura accanto alla chiara

dorsi che spuntano
come erbe dal terreno

il tocco di un raggio
i bagliori sul seno appuntito
risate intese a celare
l'interno sommovimento

la punta del dito
sfiora il lucido pelo dell'acqua

curioso candore le sfrigola in testa

qui nel giardino della birra. all'ombra di giovani aceri e ippocastani tutto procede con regolare meraviglia. si mangia, si beve, si parla con estrema calma. pace fratelli umani e vegetali e animali

tutto accade come frutto di circostanze particolari. solo lì, in quel momento, esiste. si svela e si riflette nella mente individuale. partecipi di un unico momento, protratto ma non interminabile, non riproducibile. incontrollato e incontrollabile

torna la riflessione sull'arte, sulla possibile riproduzione. quella pretesa di fare da specchio. non mimesi ma trasformazione. così cambia la forma e il costruito mentre persiste la sostanza vitale. *la forma è un'estensione del contenuto.* il contenuto è la vita, nient'altro

un corpo scivola sulle acque scure
alterna il moto
tra increspature di vento e argento

s'indovano a milioni
particelle di un flusso collettivo

semi-appartato nel verde sonoro
tra le acque del lago
dal vago sapore di melone

un pesce una sagoma solo un'ombra
sfreccia sfugge la presenza

invisibili usignoli/ inquieto gracidare

la vita è ciò che rimane. trova sostanza nelle forme, trova stratificazione. concede un battito di ciglio, uno sguardo

si delinea un profilo. un'immagine si fa spazio nella mente. si riproduce un mondo circostante, la relazione che a ognuno appartiene. si stabilisce un contatto, una traccia nella memoria radicale. engrammi di senso e sembianza

eccoci daccapo alla memoria. assoluto dilavato di un ricordo. ciò che si fissa e resta. atto creativo in attesa di svanire. sparizione

eccoci alla nostra condizione animata e senziente, impressionabile e comunicante. esistenze di un corpo alla ricerca di una mente. opposta di continuo, la vita alla ricerca di una forma

adesso
il vento indugia e ingurgita l'aria
quasi si ferma
resistono solo chiazze argentine

intorno teste in felice emersione

nel lucido armeggiare delle onde
tra le increspature
si rivestono di mobili corazze
i bagnanti

inconsapevoli oggetti di metallo
queste attenzioni
fluttuanti

rimandi d'armonia tra le foglie e contorcersi di ombre sul tavolo di legno. ondeggiamenti, là dove il sole prevale e il vento scombina incessante un invisibile solfeggio di presenze. consonanza di posticipi. dilazione impraticabile. estensioni di luce ed espressione

eccoci a pensare digitando lontananza e distacco. qualcosa che si fissa e resta, qualcosa di lento mentre già scompare. così fermi tra ascendenze e visioni. con le poche ore, i giorni, i mesi, gli anni trascorsi, quelli ancora rimasti. con la sovrapposizione spazio-temporale

la scrittura ostinata prevale alle intenzioni
riappaiono volti e gesti
trovano spazio segni

chi governa il flutto ultimo di un tuffo
il suono dell'acqua quando
d'incanto si straccia

chi governa questo moto prevalente
questo battito delle onde
sulla sponda

la notte riprende ovattato controllo sulle cose del mondo. gli
ultimi richiami sfidano le ombre, raggiungono gonfiore di occhi,
orecchie scosse nel delirio

ritorna il sibilo appuntito della notte, invasivo come un
tormento. ricomincia la danza senza tempo e conclusione. ogni
finale è sotteso al mutamento

deve fermarsi e far scaturire il pianto. il motore è caldo di cento e cento chilometri. continua il suo impegno battendo il ritmo. altre ombre le sfrecciano accanto sibilando, una dopo l'altra. è avvolta da un'idea di destinazione impraticabile

vago andare con lo sguardo fisso. mani abbronzate che stringono il volante. europa tutta invecchiata intorno

in riva al piccolo lago nel silenzio di uomini e cose. nudi dinanzi all'universo. senza giudizi, senza puntare il dito. finezze d'airone plananti sulla riva opposta. stormire di cornacchie sugli alberi in lontananza

fruscio di pneumatici e frullare di motori. flusso ordinato e regolare verso l'autostrada. pappi fluttuano nell'aria, si posano tra le increspature. qualche grillo ancora grida

dare un senso alla descrizione? puro gusto di annotare e fissare fuggevoli impressioni? tentativo di abbracciare un attimo che scorre? dilazione, estensione, amplificazione?

con tutta la coscienza che trasforma nel movimento della descrizione

solo le cose che lasciano un segno. un tuffo, un tonfo, un salto.
una rana o un essere umano

memorie di pappi contro fitta oscurità di boschi. scie luccicanti
di anatre nel riflesso. umore che veleggia in compagnia di
placide libellule e betulle. discrezioni di natiche esposte al sole

mattine in cui bisogna decidersi
prima che il caldo esploda

essenziale è muoversi
mentre il sole ancora indugia

nell'afa delle origini l'inesausto
boccheggiare
alla ricerca inguaribile di parole

l'addentellato ordine delle cose
in attesa

l'inafferrabile relazione col mondo
che muta

cultura e inibizione tra gli eventi. interstizi e ricerca di contatti.
una poesia fatta di segnali s'aggira tra increspature a triangolo,
teste e anatre affioranti. dissensi di flussi schiumosi hanno gli
occhi. fotoni in sussulto tra le foglie

il pappo è in atterraggio nel giardino cifrato del mondo. si copre
di umori come in un lavacro di lemmi. gesticola correndo
pericoli in versi

la sequenza convive col frammento
è nuvola che spezza
impropriamente le sue forme

svanisce e riemerge in altitudine

nell'azzurro protratto di un altro
luogo mutevole

ricomposte le fratture

ricompaiono i frammenti sparsi
in una sciolta distensione
un ordinario fluire

tra uno spazio e un tempo
un cielo danzante intorno a un sole

la terra si prepara
ad accogliere le acque

dal cielo invisibile un visibile
prodigio

un fermento liquido narrante
in attesa di responso

tra morbide molecole in fiore
la terra accoglie il cielo
nelle sue tasche

prepara altre ere di precipitazione

il potere delle acque la conduce a un immenso catino colmo di stupore. non si fa contraddire. la penetra e ammalia una promessa di continuo posposta

il rinvio è nel filo d'erba che ci medita accanto. nella sua sofferenza incancrenita, nella crepa del sole

arrivo pedalando alle acque verdi del lago. mi spoglio, mi immergo con i guanti addosso. strane macchie sulla pelle come rosse sbavature sulle foglie dell'acero in autunno. nuoto e penso al bimbo nudo sulla riva, al suo sguardo curioso mentre mi toglievo tutto di dosso, eccetto i guanti. la corona dei pioppi intorno al lago appare maestosa dal mio punto di vista appiattito dentro l'acqua. nuotare mi fa bene, mi toglie di dosso ogni scaglia secca di umore. faccio il giro intero del lago. nuoto dove il soffio della corrente è più caldo. le anatre si tengono a distanza, la mia scia non le infastidisce. il solito vento da occidente arruffa il pelo dell'acqua. nuotare in quest'acqua fa bene alla mia pelle. fa bene al mio organismo. esco e mi rivesto in tutta fretta. il sole è nocivo. un tipo sulla riva, né giovane né vecchio, mi scruta incurante. nota la mia bellezza che svanisce, le mie gambe scarne. il mio pube depilato alla moicana, la pelle inflaccidita del sedere. nota il mio dolore. gli abiti asciutti si appiccicano alla pelle bagnata, sono eccessivi per la stagione. monto in sella alla bicicletta. lo sguardo curioso del bimbo mi segue. ora mi indica col dito. riparto senza voltarmi indietro

ombre allungate sul verde del pendio

le chiazze rosse dei pochi tetti
s'accendono di tanto in tanto

il vento innalza e precipita i suoni
sfalda la materia fugace
delle nubi

l'inesausto pervadere degli umori
di ritorno con il sogno

di un principio impresso sulle cose

quando i pesci riprendono possesso delle acque. quando il lago
si fa piatto, ostile ad ogni intervento. quando tutto lo scivolare e
saltellare e fluttuare sulla pellicola si fa possibile, probabile

quando la mente s'incanta e traspare ogni interno spessore

quando le rane indecise della nostra immaginazione si
commuovono al loro crocidare. quando il mondo intero si
rovescia in una semplice pozza d'acqua. quando tutto diluisce e
dilata

la ciminiera puntata in cielo
puntata in culo a una nube molliccia

grigie e sfilacciate le cose
così come sono
con intorno i suoni e gli odori

nel calore della pietra che sale
si scalda l'aria della sera
che viene

proprio così le cose così come sono

la vita è contenuto e si rivela nelle diverse forme. scrivere la vita
è darle forma. nelle forme nient'altro che vita, nient'altro che
contenuto

l'estensione è il prolungamento delle cose nella scorza imprecisa
delle forme. scrive la corteccia che nell'albero si proietta, la
foglia intesa dal picciolo e dalla gemma

le radici annunciano una sete imminente. inevitabile floema

nutrimento trasmessosi di mente in mente. di forma in forma
resosi palese. dialogo inatteso con l'amorfo. l'infante promuove
il suo futuro

tutta una vita di fughe
in attesa di cogliere un barlume

brandelli di un attimo stracciato
azzurro tra le nubi

mormorio prevalente. il rapido taglio del fiume attraversa il nostro agire-pensando. voci si mescolano alla furia, un sorriso informe ci consuma. ogni cosa si sfalda nel vincolo del contatto. costretti alla comunicazione

qui mi sembrano più felici i camerieri. più calmi e consapevoli, quasi rilassati. qui si tratta di un beccheggio passeggero, di un bisogno in un momento accidentale. per poi passare ad altro. assolutamente

infine il luogo, il segreto. l'oasi di pace in cui sostare. le
vibrazioni d'acqua sotto il ponte. l'indifferenza del mondo in
corsa lungo la statale

luogo già nostro nella cura e nel rispetto dove lawrence ci
sorrise e gesù cristo e budda. luogo da tenere al caldo nella
mente. dopo lunga esplorazione, lunga apnea

nello stesso luogo sempre, sempre alla ricerca del luogo. si
respira e si sente il contatto con l'aria che circonda ogni cosa.
percezione vibrante, intima unione con la terra sotto i piedi

qui ogni riposo si fa acqua e roccia

certo avanzare nel crescere
della pianta/ una tonda morbidezza

malattia che pende dall'alto del ponte

sono rare interferenze nel silenzio
di un tronco marcescente

sono attese d'acqua marrone

un guizzo che preda l'insetto
il ribollire allegro dei pattinatori

qui solo insetti di superficie

il contro-terrore è in questa valletta d'alberi, nell'acqua che
indugia. è nella luce riflessa in ondeggi sotto foglie d'alabastro
dischiuse all'eterno. in estremo stupore

mosche indefesse nell'umido solletico di dorsi e schiene.
contro-terrore di foglie stampate contro l'azzurro tentacolare.
assenza totale di nuvole. vuoto che trattiene

il tempo del torrente che parla
del traffico incurante mentre graffia
la sua scorza
di chi scende dal ponte e s'avvia
alle sue sponde

così in coscienza sprovvisto di tutto
con un senso naturale tutto
da riconquistare

nel fruscio delle acque
nel fruscio muto del traffico sul ponte
mentre cigola

il tempo del torrente
del traffico incurante

tra sabbie indifese e sassi smussati
le presenti assenze dei fiumi in rovina

la domanda cruciale si ripropone nella testa del poeta-partigiano. che sarà dopo? cosa avverrà? rimarrà salda la presa stoica delle ombre e il buio della guerra? basterà il ricordo a prevenire ulteriori cadute?

non concede all'illusione che un filo d'erba rasa in un enorme prato. la poesia sguscia fuori impreveduta da ogni frase monca o pensiero. senza mai mostrare l'intero volto

il viottolo è un invito al rischio di perdersi nel bosco. un accenno, una traccia. è lì, dove prevale il riserbo

faggi e salici e robinie concentrano
un milione di avventure
raccolgono sfide
presenze scritte in presa diretta

sono alberi alternativi a un sistema

azione situazione e fatto crudo
stringendosi insieme per farsi evento
scrittura e poesia
per scompigliare ancora il mondo

tra le acque il ricordo assume
sfumature di luce di sole al tramonto
e oltre

misera mente-nastro che attende
orli di foglie a dentello o lembi
alterati di nube

il velo tutto a strappi del sogno umano
precipita fluttuando
tra foglie di morte marrone

avvitandosi in preda alla corrente

nell'organico brunire dei depositi
e il verde-argentato della superficie
le chiare impronte dei piedi in appoggio

sassi ammiccano tra sabbie inaspettate

candidi sedimenti e frantumi di ere
decidono l'appostamento

pesci e pattinatori nervosi
tollerano i suoi arti incuriositi

ora non possiede più nulla
nel male prevalente sotto forma
di argentee paure

un guizzo, un bagliore laterale in girandole di elastica corrente.
la preda designata ancora si nasconde. il gioco del mimetismo si
scialacqua in un siluro d'ingordigia

perle d'aria intonse risalgono dal fondo. si ricongiungono
scoppiando alla materia rarefatta del giorno

ancora un guizzo, un bagliore laterale. presenza del sasso che
accoglie tra crepe e spaccature d'argento. vitreo pensiero
sospeso tra onde e fruscio permeato di ruote

il traffico scorre sul ponte. macchinario umano che pulsa sopra
il torrente. un senso in bilico tra il cuore e la rapina

così i monti si chiazzano di mobili luci
riflessi di cielo scorrono
risalendo il pendio a salti di chilometri
tra una valle e l'altra

profilo che non è più limite
ma completamento d'ombra risorgente
s'avvolge in masse di alberi nei valloni
la rugosità della materia

bianca aureola di nuvole in viaggio
da una cima all'altra si sfalda
in divisioni di macchie in enigmi di segni
con scherzi di virgole e punti

quanto vale ricordare trasformazioni
di spazio incessante
alla finestra della vita
ritornare al sogno di profili e ombre

I

≈

il limite in balia del liquido elemento
il sonno sonoro nel balbettio dell'onda
col corpo che rimane sospeso
in margine
e gira

s'orienta col filtro delle correnti
così
come per magia

perduto dell'io ogni contatto
nel profondo verdazzurro adriatico
integro a sorpresa attivo
nel respiro

superdotato

≈

la culla che il corpo controlla
dove s'arrende il pulsare in flussi
alterni di respirazione

nel grande organismo ancestrale
con tutta la broda che rimonta
il litorale

ora

ripidamente incorniciato ora
incoronato di schegge
sframmentato per intero di conchiglie
in abbandono

ridiscende e s'appiattisce
il ventre
sulle dune indefinite
mobilmente
per ampiezza e dimensione

nel colore che tutto si reprime
nel mesto andirivieni
poi s'infrange

≈

le pazienti maree intorbidano
sulla battigia battuta dal vento
piccoli frangenti innalzano profili
improvvisi monti

luci e ombre scivolose tra i riflessi
dove raggi solari richiamano
cicli di fluide radiazioni

corpuscoli fotonici perdono valore
di numero incarnando identica sostanza
d'onda atemporale incolore
transustanziale

maremare

≈

le immersioni in verdazzurro sogno
di alberi e fiori e radici tra i petali dell'onda
nel cullìo
respiro immenso sconosciuto
rollante di vita

improbabili meduse e megattere
altri lidi e valli
tra scoscesi pendii e burroni
incedere controvento
controcorrente
pesantemente
contro

*m'amour, m'amour where are you...
ma mer, ma mer...*

ma il centro è perduto definitivamente
non è mai stato
non esiste
forse

nel flusso incessante che procede
s'oscura s'infredda
in invisibile
corrente

tutto intorno un liquido accarezzamento
un caldo oblio sensuale di
culla e rosee valve
slabbrate

≈

ignote insidie sott'acqua smolecolano
paure più remote
di respiri

in amniotico liquido
un battito
d'ombre senza numero

indistinzione rigenerante di forme
inatteso sfarfallare marino

ancora come sempre ancora

nel rollio lucente di creste tra gli argenti
il metallico variabile
inarcarsi di schiume pensierose
di bave di bolle in infantile lallazione

il sottile gioco erotico espresso sformando
e modellando onde di senso
un algoritmo di ali
e pensiero

in un cedere e piegare in un svanire
si mostra e s'infrange
illusione

ancora come sempre ancora

II

≈

ti fa dono l'acqua che scivola dal cielo
di note innumeri gocce

si ricompone nel tuo ovale di mondo
nel concavo bacino

lo sciogliersi del pianto in enorme distesa
ti unifica e concentra

sei liquida prateria d'erba salina
cibo fluido mobile
magnetico tessuto che galleggia e s'imbrezza

sei nettare per milioni di creature
alloggiamento d'essere

rapida manta
distensione di mente
azzurro mantra di cielo o carezza
di nuvola bassa

con le stelle estese dopo il temporale
nel conforto raro che ti attraversa
e specchia

≈

discenderti diventa difficile
con le orecchie
che pulsano e fischiano
in allarmi di perdita abitudine

la festa

ha inizio dopo lunga oppressione
si spalanca
nel profondo più fertile
la visione di alghe primeve di danze
di vite a venire

nel ventre ultimo si nasconde
mare in calore verdazzurro
adriatico stupore

≈

si rischiarano i volti

alici sgombri merluzzi altri pesci
e chi si perde
scivolando

sull'ipnosi delle tue pianure
sui tracciati avventurosi di schiume
su scie di sciabole e onde

nei rigurgiti di alghe
sciamando
stravolte meduse dall'orlo ricamato
in finissimo azzurro

floscio vaso greco o cinese
cretese cesello

sconvolto rombo in porcellana
sul piattino

≈

in te si rimescola con arte il tempo
siderale

in un tuffo affamato
il celebre gabbiano

l'affanno abbarbicato all'onda
con il cefalo che riemerge a scrutare
barlumi
tra i frangenti

il tenero intersecarsi del sole
con le fluide avventure del mare

nel limite tra l'aria e l'onda
pare pregare
che niente scompaia

≈

nei liquidi sotterranei ti desti e levi
sputi al sole l'enorme medusa
la sua metafisica massa

jelly-fish

s'impetra e poi si scioglie mentre spalanca
ano e bocca
in ultimo alito ravvicinato
tra ammonio
e gelatina

con le sfatte ore invertebrate
trascorse
a sognare frescure d'alga

jelly-fish

lamentevole amica e compagna
collega in amore di flussi
in percussioni
dolci
di marea

≈

l'opaco traslucido il molle sinuoso
che la deriva spreca

quel suo folle decomporre la sostanza
in un marciume
di morte marina

tutte le strutture tra le sabbie sfibrate
in epoche ed ere
di estenuante polluzione

≈

così diversa l'acqua scivolosa
il galleggiare in sospeso riposo
tra le onde commosse
che premono
il bacino

così uguale il clangore salino tra le tempie
risalendo dal profondo
delle apnee

così disabilitato in apparenza e in approdo
per le precoci strategie
d'annegamento
convergente

quando il piede infine tocca terra
in un mimetico sussulto

≈

poesia in combinazione di paesaggi
ed eventi
con gli interni malumori della seppia
o le simbiosi
di crostacei e scogli

i riassunti visivi di un sistema
nervoso che oscilla

la linea di orizzonte che si fissa
ignorando il movimento

l'eterno lucore tra le onde

e poi morte di granchio sulla riva
tra piccoli pesci scattanti in sincronia
in pozze e secche di mare
in ritirata

inutili richieste di esegesi
a detriti e frammenti
a pezzi di legno modellati e schegge
e sculture di enigmi

con l'occhio nero del gabbiano
fisso a mezz'aria
sul nulla

≈

il tempo lo separa dalla pagina
nello spazio breve di un'onda

lui

trova il respiro sfilacciato della nuvola
e prega a braccia incrociate
dietro la nuca

con le orecchie sommerse da silenzio
sottomarino
con gli occhi in ipnosi e sfarfallii
luminescenti
su membrane di palpebre sottili

lui

prega il mare
il verdazzurro che lo accoglie
il torbido vivace della sua culla
e fossa

come bambino semianalfabeta
traccia i segni sulla sabbia
che la stronza risacca
subito ricancella

Porto Santa Margherita-estate2003
Todi-estate2004

Taccuino rosso-verde

Ci sono molte cose ammirevoli nella cultura occidentale. Ma una cultura che aliena se stessa dal vero fondamento della propria esistenza — dalla wilderness esterna (cioè, dalla natura selvaggia, dall'ecosistema indipendente e selvaggio che dà forma a se stesso) e dall'altra wilderness, quella interna — è condannata a un comportamento assai distruttivo, probabilmente a un comportamento, in definitiva, autodistruttivo.

Gary Snyder

qualcosa ancora sui luoghi. su questo luogo che nessuno considera, che a nessuno interessa. qui sotto la statale. all'inizio solo un guado scosceso, discesa e attraversamento. poi due assi di transito per un collegamento più diretto. infine il ponte tra due curve a gomito a rallentare il passaggio rendendo difficile uno sguardo al di sotto

questo luogo nascosto, giù in basso, dalle fronde di alberi cresciuti di traverso. altri ancora sovrastanti che costeggiano le sommità del solco scavato dal torrente. solo qualche pescatore di tanto in tanto interrompe il suo starsene appartato. si stupisce di trovarvi chi dedica attenzione alla vita in disparte che sembra appartenergli

la natura scostante del pericolo

qui
nella valletta
una poiana — diverse farfalle
e vento tra foglie e fronde in alto

quando l'uomo compare scende
il silenzio — il resto svanisce
si dilegua effondendo
la propria presenza
nel movimento
naturale
qui

quando la vista prevale

nel quadro del bosco
costellazioni di fiori azzurri — i gialli
tra i violetti

coi bianchi di un tenue malore acceso
agli occhi distesi sul prato

poi salti improvvisi tra un monte
e un'altura — sui pendii
inalberati — intorno
allo sguardo
scosceso

lontananze di voci in avvicinamento
ritorni ad altro — altri ritorni
in te stesso

evento minimo

sulla punta infranta di una nube
un tenero tremore

l'insetto alato zampetta
sulle zolle rugose di una mano

gli ampi continenti — il calore curioso

l'emanazione attraente lo trapassa
in semplice sfumatura di verde

nel mormorio inatteso
sale in quota il sole — rimescola
l'incanto alla vista

dal fulgore
traspaiono caldi
meccanismi della pulsione

l'insetto alato in dirittura d'arrivo
si contrae
spinge

spicca il volo dentro un raggio di luce

cervello in punta di spillo

osserva l'ondeggiare della punta
lo scorrere ruvido del pennino sulla carta

l'antenna che pare annuire
per comprenderne la strana animazione
irregolare

si smarrisce sullo strato dipinto d'azzurro
post-temporale notturno
tra il ronzio

nell'alto clamore virtuoso d'altri insetti

habitat olsoniano

filo di vento tra i rami

mentre scende una foglia sul pelo
lucente dell'acqua (#) nella penombra_____

scivola in aria un minuto bagliore affilato_____
nel metallico azzurro
un rapido
fruscio

il *martin pescatore*
si posa sul sasso in attesa — prova un tuffo
e scompare

solo divisa dal potere in uso trova modi di ritorno la voce dell'ignoto. questo trasparire di forme e di cose sarà di rinforzo all'esistenza. questo silenzio remoto del luogo sarà d'aiuto alla separazione. così l'incanto di un continuo riproporsi d'erbe macchiate da bianchi margheritoni protesi alla ricerca di luce

tutto il rigoglioso pensiero arboreo s'incanala nello stesso raggio che s'inombra e sfugge tra piste tracciate nell'erba. è un mutarsi inesausto di apparenze tra i veli inodori di un nitore perfetto. lì solo si nasconde ciò che ancora ci aspetta

monte summano

ecco le creste
al limite del mondo — il confine
compreso in uno sguardo circolare

ecco ogni cosa e ognuno concentrati
nel mezzo — sul cerchio
di un unico
destino

stanza degli ospiti

altro è l'oggetto del suo precipitare

un piede dolente — la sfida notturna
dell'ego — tutto il non-scritto
del mondo

nella pigrizia del risveglio
ripiomba nel sonno — attraversa finestre
di luce parlata — il rosso dei drappi

cala il filtro canoro dell'usignolo
sul ramo di fronte

tutta un'estasi di calore che s'adagia
sullo scoglio gelido del corpo

sin of pride

i sassi — i muschi — le polveri
nei viaggi della materia fra le costellazioni

il gonfiore degli insetti sulla natica esposta
al brivido bruciante del sole

la loro spirituale rimostranza
di fronte alla nostra indifferenza brutale

se vogano nuvole

viva — la separazione si avvicina
in un momento

ripropone
intatta ogni sua mancanza — il ramo
proteso in annunci di foglia

questo crescere incubato
tra il distacco e la caduta

l'attesa che si allunga in ondulata
distensione — tra i prati muti
al sole espanso

poi si specchia e si riflette in cieli
perplexi — azzurrognole erbette

così tanto dipende

da una seggiola di plastica bianca abbandonata nel verde

mentre incontra la sua assenza
in geometrico pensiero — in svolazzi
d'insetto alato

mentre intona definizioni al tremito
incallito di un ranuncolo
di vento

da un essere in cammino sul ciglio impolverato della strada

ancora le acque scure, le increspature argentine, il fruscio delle
ruote in lontananza. l'umanità nuda e rilassata tra l'erba

nel ripetersi ritmico di eventi e situazioni il rinnovato contratto
con la natura

quando l'uomo si allontana da se stesso anche il dolore orrendo
si allontana. è sospeso, interdetto

paradosso dello scriba

nel richiamo dell'*haiku* l'ego
è soffocato — rintuzzato dalla pace
del luogo

non sa cosa sta scrivendo — non sa
il motivo
s'accorge del niente slabbrato

di esistenza e conoscenza

s'eclissa dinnanzi all'enigma immenso
dell'universo — non smette di godere
il suo abbandono

minuscole vite d'erba — fili di vento

insetti gli camminano addosso
risalgono
ampie carnose montagne

fluttuano taccuini senza storia

un momento inghiotte l'altro

libertà della materia
suono e colore in movimento
è tutta per se stessa — senza servire
niente o nessuno — nessuno scopo o pretesa

animale racchiuso nella punta che scrive o
incide — pozzo di saggezza ambigua
la parola — pelo che si drizza
a contatto di mondo

l'ombra oblunga della morbida nuvola
solitaria — dilata in una carezza
poi frastaglia nella mente

determinismo psico-ambientale

intreccio di radici tra quercia
e faggio — un abbraccio

un tronco liscio di pietra
vulcanica — l'altro rugoso anfibio
o rettile — la fronte crucciata

dove volgono i concetti
con lo scorrere del ruscello

precipitando dalla folla
dentro il bosco — dentro anfratti
muscosi di silenzio

iato sprezzante

tronchi lisci e giovani ventri
d'alabastro
sollevati ai tetti di rami e foglie

monumenti naturali — testimoni
sospesi
tra empatia e distacco

sguardo incompleto

sensibile bilancia del minimo umore

s'inesca — s'infiamma
in traiettoria di merlo in picchiata
tra un traliccio — una tettoia
che vibra

l'uomo sempre indaffarato a mutare
il volto della terra

i detriti accumulati
in combinatorie di storia — di scorie
le nefande illusioni d'eterno — di interne
cose sotto cumuli — tumuli

granelli e sabbie di preistorico amore

spiragli di atomismo

informazioni contenute in universo

carichi impensati di conoscenze
in porzioni di bosco

i raffinati dialoghi delle foreste
con gli eleganti agenti
di biosfera

uomini come animali come piante

nell'abbandono delle illusioni un rigurgito di vita. nel fallimento delle relazioni la rinata coscienza di mondi indecifrati. là, dove ogni singolo essere se ne sta accovacciato in attesa

non sa cosa sta scrivendo. non sa nulla della sua mano, dei suoi taccuini, della sua penna. la parola mette in mostra le sue viscere, appare intrattabile. non è più univoca

questione di sensi e allusioni, di ritmi e suoni. questione plurale e primitiva. sembra più difficile perché meno riflessiva